



GAZZETTINO

AMICI NEL RUGBY

NUMERO 7 - GENNAIO 2021



**INDAGINE SUI TESSERATI PIEMONTESI
IL MOTOVELODROMO DI CORSO CASALE E
LO SCUDETTO DEL 1947
INTEVISTA A GIORGIO ZUBLENA
IL RUGGER E I RUGBARI: MITOLOGIA DEL RUGBY
LA PRATICA SPORTIVA IN ITALIA
IL TORNEO DELLE 6 NAZIONI
OCCHIO AL REGOLAMENTO
LA COSTRUZIONE DELLE COMPETENZE**



Con il nuovo anno ecco puntuale il Gazzettino; per il nostro movimento, e in generale per tutti è stato un anno molto difficile, con la pandemia che ci ha costretti a modificare tutte le nostre abitudini e, in particolare a limitare in maniera drastica tutte le attività legate al rugby.

Abbiamo seguito in televisione le partite delle nazionali e delle principali squadre delle serie maggiori, spesso in impianti con pubblico e applausi realizzati con effetti speciali; tutto surreale, inimmaginabile solo lo scorso anno.

Malgrado tutto abbiamo deciso di continuare a parlare della nostra passione: il RUGBY, quello attuale e quello del passato.

Troverete la prima puntata della storia delle origini del rugby, dal nostro inviato dalla Scozia

IN QUESTO NUMERO:

SUL RUGBY PIEMONTESE

- LE CONSEGUENZE DEL COVID SUL RUGBY PIEMONTESE, di Benedetto Pasqua
- IL MOTOVELODROMO DI CORSO CASALE E LO SCUDETTO DEL 1947, di Mirio Da Roit
- INTERVISTA A GIORGIO ZUBLENA

RUGBY NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

- LA PRATICA SPORTIVA IN ITALIA, Benedetto Pasqua
- IL LIBRO SUL RUGGER: LA MITOLOGIA DEL RUGBY E DEI RUGBARI, Parte1 Angelo Leggio
- IL TORNEO 6 NAZIONI 2020, Adriano Tosatto
- LA NAZIONALE ITALIANA GUERRIERI O...IMPIEGATI, Benedetto Pasqua

OCCHIO AL REGOLAMENTO

- NUOVE LINEE GUIDA SULLA GESTIONE DEL BREAKDOWN, Pierangelo Savio
- L'ATLETA / UOMO: LA COSTRUZIONE DELLE COMPETENZE, parte terza, Mauro Tombolato

Nella foto, da sinistra, Daniele Pacini, Roberto Novarese, Benedetto Pasqua, **Pierre Villepreux**, Mirio Da Roit, Alessandro Giusiano e Adriano Tosatto il 20 ottobre 2017 alla presentazione del libro "INSEGNARE RUGBY GIOCANDO"

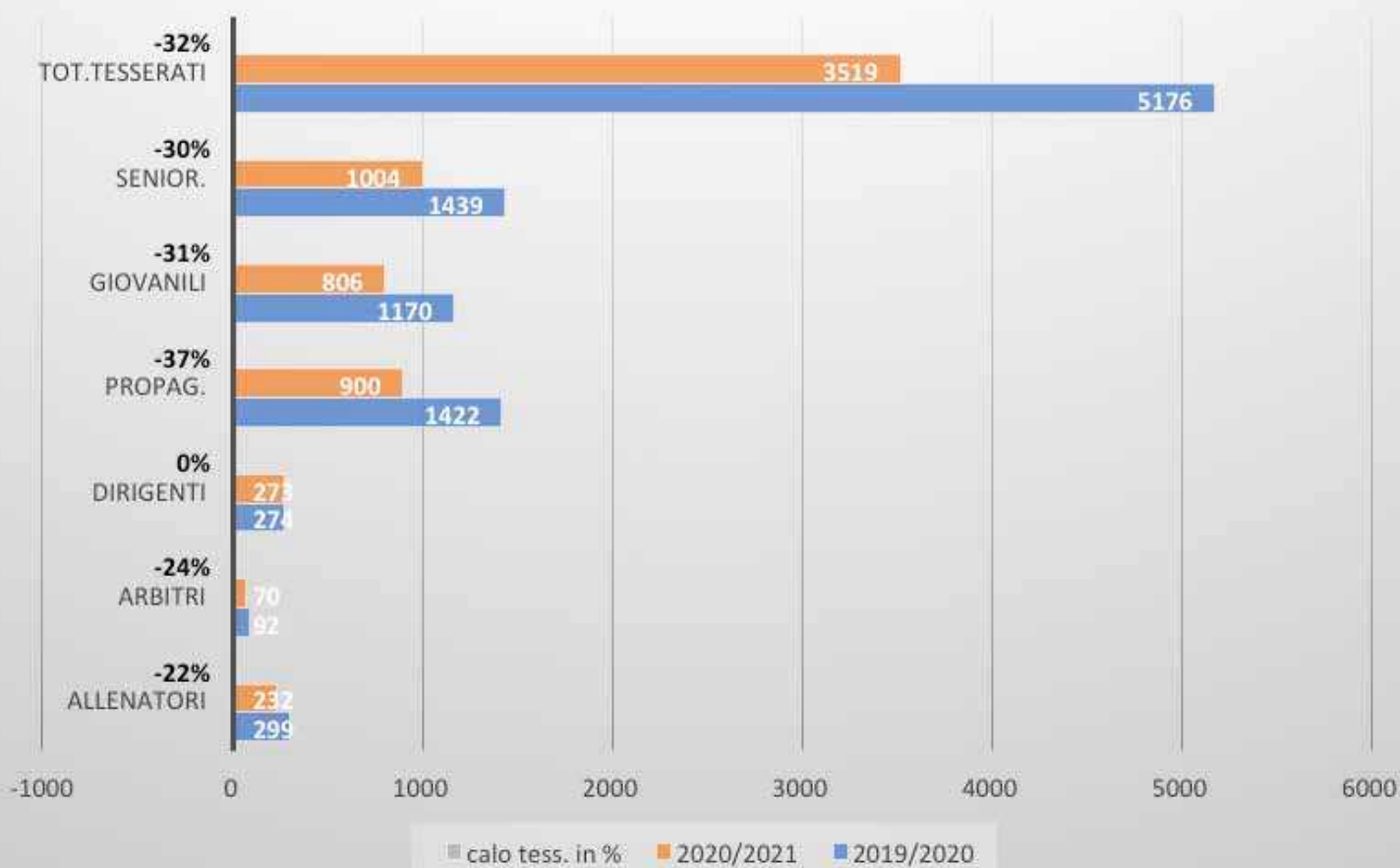
LE CONSEGUENZE DEL COVID SUL RUGBY PIEMONTESE: -32% dei tesserati

Il 32% di tesserati in meno in Piemonte è il segno di quanto abbia pesato, all'inizio di questa nuova stagione sportiva, il coronavirus. Potremmo dire "male ma non malissimo"

Qualcuno aveva sperato, nei mesi di settembre ed ottobre, di poter iniziare senza conseguenze una nuova stagione sportiva o almeno di poter tener aperti gli impianti sportivi per continuare a fare attività sportiva/motoria con i nostri giovani. Purtroppo queste cifre dimostrano che un terzo di quanti frequentavano i nostri campi da gioco si sono tenuti lontani. Questo prima che, da novembre, la seconda ondata pandemica costringesse tutto il Piemonte a chiudere tante attività tra cui quella sportiva.

Una prima lettura di questi dati ci potrebbe far dire che è stata la paura del contagio a consigliare un comportamento prudente. In effetti il 37% in meno tra i 6 e 12 anni (il settore propaganda) ci dice che i genitori sono stati prudenti mentre tra i giocatori senior il calo è stato "solo" del 30%.

CALO DEI TESSERATI PIEMONTESI



Ma se andiamo ad osservare i dati nelle diverse provincie si possono osservare dinamiche molto diverse che ci inducono a riflessioni più articolate. Sono altrimenti incomprensibili le differenze nei tesseramenti dei giovanissimi tra un - 93% a Biella, - 49% a Cuneo e -44% a Torino rispetto al + 67% a Vercelli e alla conferma dei tesserati della stagione precedente a Novara e Verbania (rispettivamente +3% e +4%).

Tuttavia per trovare riscontri, al di là dei numeri, abbiamo sentito Marco Porrino responsabile del settore giovanile del Biella che ci riferisce che il -93% dei tesseramenti nella propaganda è dovuto al mancato rinnovo dei tesseramenti dei ragazzini che frequentavano l'impianto. Ci conferma che, in effetti, la riduzione c'è stata ma limitata a un 30 % circa che è anche la media nazionale della riduzione dei tesseramenti in Italia. Molti genitori, ci dice, hanno espressamente motivato la loro assenza per quest'anno a causa del virus e che la loro intenzione sarà di riprendere il prossimo anno.

"Se abbiamo lavorato bene" afferma Porrino, "il prossimo anno torneranno".



A giudicare anche dalla valutazione dell'indagine del "Sole 24 Ore" sull'indice di sportività che colloca la realtà rugbystica biellese al 7° posto in Italia, siamo certi che ciò avverrà.

Anche tenendo conto del fatto che i numeri non sempre rispecchiano la realtà, la diminuzione non c'è stata per tutti. E' anche possibile che in alcune realtà rugbystiche più piccole, il rapporto di fiducia, anche supportato dall'attenzione alle misure sanitarie, abbia fatto superare le paure dei genitori che hanno continuato a mandare i loro figli in campo.

Un esempio è Novara che registra cali nei tesseramenti molto contenuti (tot. Tesseramento -3%) e incrementi nella propaganda (+3%) fino alla senior (-16%). Stefano Paracchini direttore sportivo del Novara Rugby, attribuisce il merito alla professionalità degli allenatori: "abbiamo potuto contare su dei nuovi educatori ed allenatori molto bravi. In particolare abbiamo potuto contare su una nuova educatrice proveniente dal volley con esperienze e competenze specifiche con i bambini della scuola materna. Abbiamo visto, con il passa parola, aumentare rapidamente i tesserati grazie alla sua capacità di interessare e coinvolgere"

Un altro esempio è quello del rugby vercellese con 155 tesserati (+3%) dimostra che con l'entusiasmo e la professionalità si può crescere anche in tempi di coronavirus.

Si può dire che, nel complesso, il rugby piemontese tiene botta e che non ha nessuna intenzione di abbandonare la partita. Abbiamo ragione di credere che il calo sia fisiologico e soprattutto temporaneo. La prudenza sembra l'atteggiamento prevalente ma l'atmosfera che si respira nelle società è quella di ottimismo, in attesa che la bufera provocata dal covid passi. Per riprendere la citazione di un famoso film "Domani è un altro giorno" ed è un domani in cui riprenderemo a calcare i campi di rugby.

Benedetto Pasqua



MOTOVELODROMO FAUSTO COPPI



Il progetto per il Motovelodromo di Torino è stato presentato alla città.

Il comune, dopo anni di negligenza verso lo storico "catino", ha deciso di aprire un bando nella fine del 2019. La società Padel M2 si è aggiudicata la gara nello scorso febbraio.

Il padel, sport in voga è simile al tennis, non sarà tuttavia il solo sport praticato, sono presenti spazi per calcetto e rugby, palestre e piste per la MTB.

La priorità, assicura la proprietà, sarà creare un punto di contatto per la città, oltre a ridare prestigio a uno dei luoghi storici di Torino.

Motovelodromo Fausto Coppi, la storia

Fu terminato nel 1920 su progetto dell'architetto Vittorio Eugenio Ballatore di Rosana, uno dei protagonisti della gloriosa epoca del liberty torinese e già noto per la sua esperienza in grandi strutture sportive, grazie alla grandiosa realizzazione dello Stadium e alla progettazione delle due torri all'ingresso dello stadio Filadelfia (delle quali oggi ne rimane una sola, annessa all'edificio della biglietteria).

Tuttavia, le spese di gestione di questo impianto divennero presto insostenibili, portando il motovelodromo a essere utilizzato anche per altre discipline sportive come il calcio (nel 1926 si disputò anche una partita amichevole tra l'Italia e la Cecoslovacchia, finita 3-1), l'atletica, e addirittura importanti eventi lirici, come l'edizione della Carmen e dell'Aida del 1929.

Durante i bombardamenti del 1942 la struttura subì pesanti danni; venne in seguito ricostruita nel 1947, secondo il progetto originale e con i medesimi materiali. Nel secondo dopoguerra il motovelodromo fu il campo della sezione rugbistica della Ginnastica Torino che vi vinse nella stagione 1946-1947 il titolo di campione d'Italia.

A seguire ospitò ancora rugby, football americano e il ciclismo.

Il 30 settembre 1990 venne intitolato a Fausto Coppi, nel trentennale della scomparsa del celebre ciclista. Nel 2004 l'impianto servì per riprodurre lo storico impianto Filadelfia nelle riprese della miniserie televisiva "Il Grande Torino".

LO SCUDETTO DELLA GINNASTICA TORINO



Questa fotografia testimonia una bella iniziativa risalente al 2012; siamo nel Motovelodromo di corso Casale, a Torino, per ricordare lo scudetto del 1947 della Reale Società Ginnastica Torino, l'unico conquistato dal rugby cittadino.

Presenti giocatori, dirigenti del rugby torinese e il presidente della Ginnastica.

La foto della copertina è stata scattata nella stessa occasione, davanti all'ingresso monumentale del Motovelodromo.

Intere generazioni di rugbysti torinesi hanno calcato questo campo (compreso il sottoscritto), facendo i conti con la parte verso la collina, d'inverno perennemente gelata, perchè in ombra e l'altra ridotta ad un pantano!

Certo un rugby d'altri tempi.



Nella foto Arrigoni e Aleati, campioni d'Italia del 1947 con Aleati che indica il proprio nome.



Carlo Bertolotto, figlio di Vincenzo, il campione d'Italia del 1947 e a lungo nazionale italiano, promotore della collocazione della targa commemorativa dello scudetto

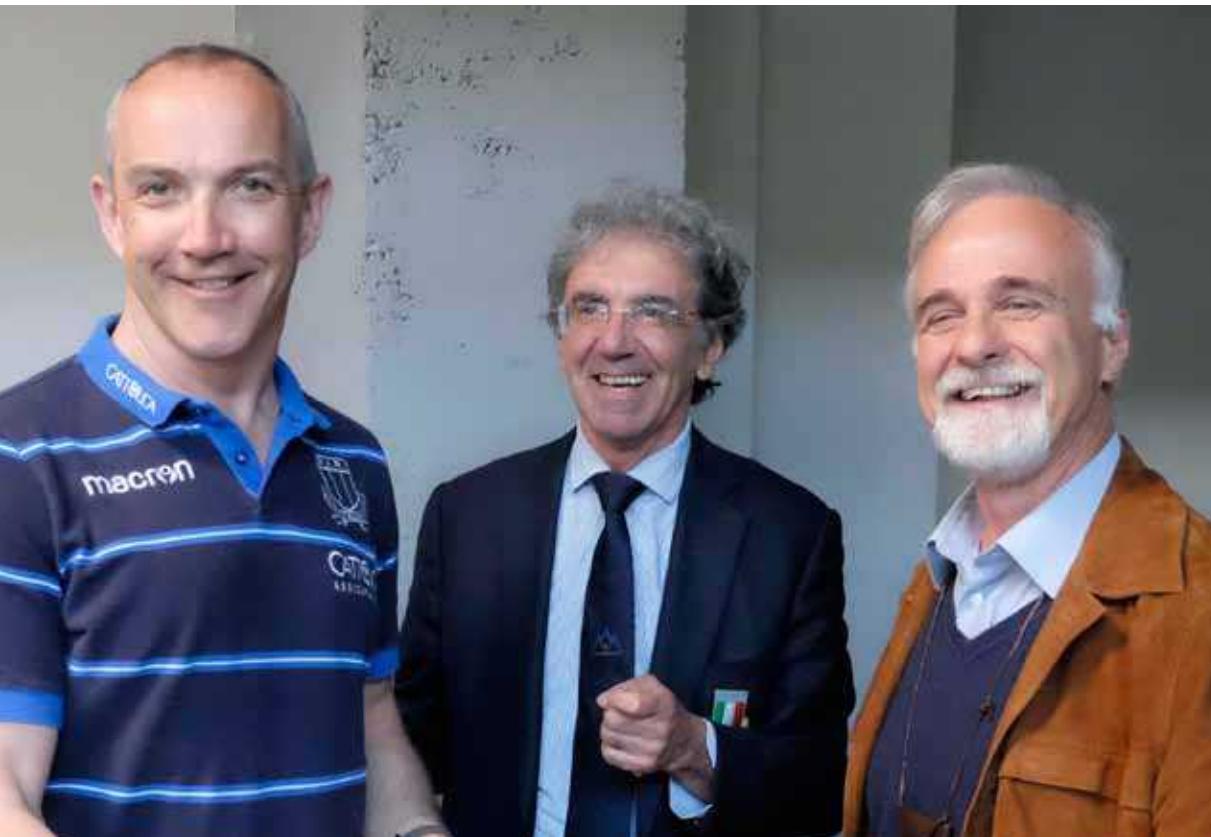
Trofeo dello scudetto del 1947, conservato nelle bacheche della Reale Società Ginnastica Torino



Le tribune del Motovelodromo, la parte rimasta delle demolizioni degli anni '90

INTERVISTA A GIORGIO ZUBLENA: CANDIDATO PRESIDENTE AL COMITATO PIEMONTESE

“Finanziare i progetti per le strutture sportive e le attività nelle scuole con i contributi regionali e nazionali”



Conor O'Shea, ex allenatore della nazionale italiana, con Giorgio Zublena e Benedetto Pasqua

A pochi mesi dalle prossime elezioni della Federazione Rugby, abbiamo intervistato Giorgio Zublena, attuale Presidente del Comitato Piemontese e candidato per le prossime elezioni.

Ci sai dire quando si svolgeranno le prossime elezioni per il rinnovo delle cariche federali?

Le elezioni nazionali saranno il 13 marzo 2021. Da tale data abbiamo 60 giorni per indire le elezioni per le cariche del Comitato piemontese.

Tutti noi speriamo che nella tarda primavera ci sarà una ripresa se non altro dell'attività sportiva non ufficiale. Vorrei essere pronto, con un programma e degli obiettivi, per quella data.

So che intendi ripresentarti nel prossimo quadriennio per la carica di Presidente del Comitato Piemontese. Sarebbe il tuo terzo mandato?

Si. Sarebbe il terzo mandato e anche l'ultimo perché non potrei più ripresentarmi.

Stai quindi preparando la tua successione?

Si. Ho già in mente alcune persone che potrebbero succedermi benissimo.

Io penso che chi mi vorrà sostituire deve essere, almeno un pochino, un uomo di comitato. Non un carneade che arriva improvvisamente. Deve essere uno che conosce un po' i meccanismi, che conosce le società e la politica sportiva della Regione. Per iniziare a portarlo con me nelle varie riunioni ed incontri.

Credo che sia un bene, per il futuro del Comitato, avere già un candidato. Ora parliamo di te. Come Presidente del Comitato regionale vuoi tirare un bilancio del tuo operato di questi ultimi quattro anni?

Io direi che, tutto sommato, non è niente male: per le tre squadre piemontesi in serie A, per le due squadre femminili (CUS Torino e Biella), per le squadre di serie B, per il

numero di tesserati che è in costante aumento, almeno fino al gennaio 2020, prima della pandemia.

Molto simpaticamente possiamo dire di essere in lotta col Comitato toscano come numero di tesserati e per qualità di squadre. Io sono molto amico con il presidente del comitato toscano e ci sono sempre delle telefonate molto simpatiche. Dietro i quattro colossi del rugby italiano, noi contendiamo, con il Comitato toscano, il quinto e il sesto posto. Mentre Veneto Lombardia Lazio ed Emilia Romagna sono per noi irraggiungibili. Potevamo sicuramente fare un pochino meglio con il proselitismo nelle scuole. Non è stato facile portare avanti i nostri progetti perché troviamo sempre delle grosse difficoltà sia numeriche sia economiche per sviluppare il rugby all' interno delle scuole.



E' sparito il progetto scuola della Federazione che, bene o male, ci pagava l'attività scolastica e ci permetteva di essere l'unico sport presente nelle scuole. Con la fine di questo progetto c'è stato un calo notevole a livello nazionale, non solo a livello piemontese. Noi in Piemonte abbiamo perso 600/700 tesserati tra elementari e medie. Qualcuno potrebbe domandare: ma si andava a scuola solo per ricevere dei contributi? Io rispondo di no, perché noi abbiamo fatto conoscere il rugby a migliaia e migliaia di ragazzi anche se non si sono appassionati subito o non si sono immediatamente iscritti a un club sportivo. Però, sicuramente hanno capito che in Italia oltre al calcio, pallavolo e pallacanestro esiste anche il rugby e, secondo me, questo è stato un messaggio molto importante che abbiamo mandato nelle scuole. Anche l'essere riusciti ad entrare in tutti i licei sportivi del Piemonte. Nei Licei non abbiamo avuto una resa immediata ma i futuri insegnanti di educazione fisica per sei mesi hanno giocato a rugby ed imparato quali erano le regole del rugby, qual'era la filosofia del rugby. Questa, secondo me, è una semina molto importante perché quando si troveranno poi dall'altra parte della cattedra diranno ai ragazzi: "io so che esiste anche un altro sport bellissimo. Perché non iniziamo anche noi a praticarlo".

la Federazione, forse, pretendeva da noi dei risultati immediati. Quando parlavo del Piemonte e delle scuole dicevo che noi abbiamo seminato per il futuro anche se quest'anno ci ha reso pochissimo in termini di tesserati. Tu sai meglio di me che, quando eri in Comitato (20 anni fa) eravamo 1800 iscritti, ora siamo a 5000/ 6000 tesserati. Questo, secondo me, è frutto anche di un lavoro a lunghissimo termine.

Nel prossimo numero del Gazzettino uscirà un articolo che analizza la ricerca del Sole 24 Ore sulla sportività in Italia (vedi articolo specifico in questo numero). Dall'indagine emerge la fragilità del movimento rugbystico italiano e piemontese, con l'eccezione di Biella. Ciò di cui parlavi è, forse, una di queste debolezze?

Mi si rimproverava sempre di spendere troppo nell'attività della scuola e di non portare dei risultati immediati. Io sono di Biella e conosco abbastanza bene quello che è stato il suo percorso, il Bella Rugby ha sempre lavorato nelle scuole. All'inizio questo lavoro non ha pagato ma adesso è una "Maserati" che le permette di essere tra le prime cinque società d'Italia, numericamente parlando.



Ci hai detto quali sono i risultati ottenuti, ora ci puoi parlare degli obiettivi per il prossimo quadriennio?

Ci siamo resi conto in questi quattro anni che la nostra comunicazione molte volte non è così efficace.

Vuoi perché noi siamo tutti molto vecchi. Molto legati a determinati sistemi di comunicazioni che ormai non sono più validi, anche per il carattere dei piemontesi che è sempre molto schivo.

Facciamo le cose ma non li facciamo sapere a nessuno. Abbiamo perciò creato un gruppo di lavoro con lo scopo di agganciare il maggior numero possibile di ragazzi, di sostenitori del rugby, utilizzando i social, ad esempio Instagram e Facebook, sistemi che noi abbiamo sempre trascurato.

Io penso di essere una delle 6/7 persone in Italia che, la prima cosa che fa al mattino, è leggere il giornale. Mi sono però reso conto che il nostro futuro deve necessariamente passare attraverso nuovi strumenti di comunicazione. Questo è il mio primo obiettivo. Il secondo obiettivo non è avere una squadra piemontese in Top 10 perché ciò dipende non solo dalla qualità del rugby piemontese ma anche da grosse questioni economiche. C'è un abisso tra la serie A e la Top 10. L'obiettivo è perciò mantenere le nostre tre squadre in ottima posizione all'interno della Serie A e magari aggiungerne una quarta che ho già sentito essere in odore di promozione.

Ci può dire che squadra è?

Non si può dire.

Un altro obiettivo riguarda le strutture sportive. Purtroppo in Piemonte abbiamo una carenza incredibile di strutture. A parte pochissime società: Biella, San Mauro, Settimo e CUS tutte le altre hanno delle strutture inadatte per poter fare un campionato a livello superiore oppure devono dividerlo con il calcio e con altri sport. Se non hai una casa sei penalizzato tantissimo, se vuoi crescere.

Esiste un progetto della federazione per incentivare la costruzione o la trasformazione di campi su tutto il territorio nazionale. Noi fortunatamente abbiamo già fatto tre o quattro campi con questi contributi ma conto almeno di raddoppiarli ottenendo ulteriori fondi. Purtroppo le richieste sono sempre molte e molte vanno a naufragare.



Probabilmente, con il Recovery Fund, ci potrebbe essere qualche soldo in più.

Avere strutture che permettano di avere delle Club house è fondamentale! Ciò che abbiamo sempre trascurato è cercare di coinvolgere i genitori, le famiglie nell'attività dei loro ragazzi. Noi eravamo bravissimi nell'insegnare a passare il pallone ma eravamo assolutamente insufficienti nel cercare di attirare l'attenzione dei genitori. Questo si fa avendo una bella casa, una casa accogliente, una casa dove i genitori si trovano a proprio agio e dove passare il tempo mentre il loro figlio si allena.

L'obiettivo è che ogni società possa avere una Club house per sviluppare questi rapporti con le famiglie.

Un altro obiettivo è lasciare la Toscana al sesto posto e installarsi in maniera duratura al quinto posto a livello nazionale. Per far questo dobbiamo assolutamente aumentare i numeri.

Io spero che la Regione Piemonte, in questo quadriennio, come ha promesso più volte l'assessore della regione Fabrizio Ricca, rilanci quelli che erano i progetti di sostegno economico dello sport piemontese.

Il progetto lo abbiamo già presentato in Regione e, se il Piemonte rfinanzierà lo sport piemontese, noi saremo i primi ad avere i contributi regionali. Ciò ci permetterà di sopperire alla mancanza di fondi per operare all'interno delle scuole. Questo è un mio progetto e mi piacerebbe portarlo avanti.

Noi abbiamo degli ottimi rapporti con la Francia. Vogliamo continuare i rapporti con loro, anzi farli sempre più stretti. L'organizzazione del rugby francese è completamente cambiata. Ci sono molti meno Comitati. Contiamo di poter sviluppare i nostri rapporti

con la Francia con base a Modane, cittadina che possiamo raggiungere con sole due ore di viaggio. Avere rapporti stretti con i francesi ci permette di confrontarci con la loro qualità superiore e ciò non può che far bene al nostro rugby.

Vorrei rivolgerti una domanda sulla questione dei fondi regionali. Le esperienze passate dimostrano che questi fondi sono stati utilizzati non bene o comunque con molti problemi. Il principale dei quali è l'aver mandato nelle scuole tecnici non sempre qualificati e senza un progetto tecnico comune. Ti chiedo se il Comitato intende formare un gruppo di tecnici qualificati in grado di gestire i progetti nelle scuole?

E' il nostro sogno, purtroppo spesso questo nostro sogno si scontra con la scarsità dei fondi che abbiamo a disposizione. Se voglio avere dei tecnici preparati che vadano all'interno delle scuole, devo garantire loro un minimo di sostentamento. Se mi presento all'interno della scuola come Comitato Regionale FIR ho subito una valenza superiore rispetto alle singole società. Avere tecnici preparati e formati dalla federazione evita che nella scuola vada gente con scarse competenze.

abbiamo fatto un progetto in diverse provincie che puntava a far giocare gli studenti. Questo progetto ha permesso di tesserare 600 studenti. I ragazzini, a spese del Comitato, li caricavamo sul pullman e li portavamo a disputare le partite con i compagni della scuola vicina. Attraverso il gioco e le partite i ragazzi hanno potuto apprezzare e amare il nostro sport.

Per progetti di questo tipo penso di spendere gran parte dei contributi regionali.

Con questa promessa sui progetti nella scuola, l'intervista a Giorgio Zublena, candidato alla Presidenza del Comitato Piemonte, si conclude.

Benedetto Pasqua



BIELLA: L'ELDORADO DEL RUGBY PIEMONTESE

	CLASSIFICA RUGBY
1	PARMA
2	TREVISO
3	ROVIGO
4	PADOVA
5	PIACENZA
6	BRESCIA
7	BIELLA
8	MANTOVA
9	REGGIO EMILIA
10	PRATO

E' un'indagine del Sole 24 Ore a collocare Biella al 7° posto tra le 107 province italiane sulla base di un sofisticato sistema di indicatori che hanno lo scopo di misurare la sportività.

Livelli di pratica sportiva, numero di dirigenti, strutture sportive, eventi promossi, campionati disputati e molti altri fattori fotografano la realtà sportiva italiana.

Il Piemonte sportivo si colloca in questa classifica in una zona mediana. Spiccano il 1° posto di Aosta nelle strutture turistico/sportive, il 2° di Novara per la presenza della squadra di Volley campione d'Italia, il 1° di Torino per la sua storia sportiva e del 2° posto per le due squadre di calcio professionistiche.

Sappiamo, guardando i numeri degli atleti tesserati, (purtroppo i dati del CONI risalgono al 2017) che il rugby italiano continua ad essere uno sport minore ma non trascurabile. Su più di 4 milioni di atleti il rugby ne recluta 82 mila, contro il milione del calcio, i 330 mila del volley e i 310 mila del basket.



In questa ricerca del Sole 24 Ore, l'indice di sportività del rugby piemontese ci mostra due differenti aspetti.

Un primo aspetto mette in luce un rugby subalpino complessivamente situato a metà classifica ma, come i polli di Trilussa, è una media che mette insieme situazioni molto diverse. Se nella classifica del rugby italiano Biella, Torino e Alessandria sono nella parte alta, rispettivamente 7°, 30° e 35°, nella parte bassa troviamo Asti, Vercelli e Cuneo con 80°, 79° e 73° su 107 province.

Possiamo anche constatare che ben 5 delle 9 province piemontesi hanno registrato netti miglioramenti nel 2020 rispetto al 2015. È un bel segnale per il rugby piemontese che sottolinea indubbiamente una sua crescita nel panorama italiano.

Il secondo aspetto emerge considerando i punteggi complessivi dell'indice della sportività di ciascuna provincia con i punteggi del rugby locale (grafico n.4) . Nel grafico possiamo subito notare la distanza che separa la grande maggioranza delle realtà rugbystiche locali dall'indice di sportività della provincia in cui operano. Questo fatto ci permette di dire che c'è ancora tanta strada da percorrere per avvicinarsi alle altre realtà sportive locali.

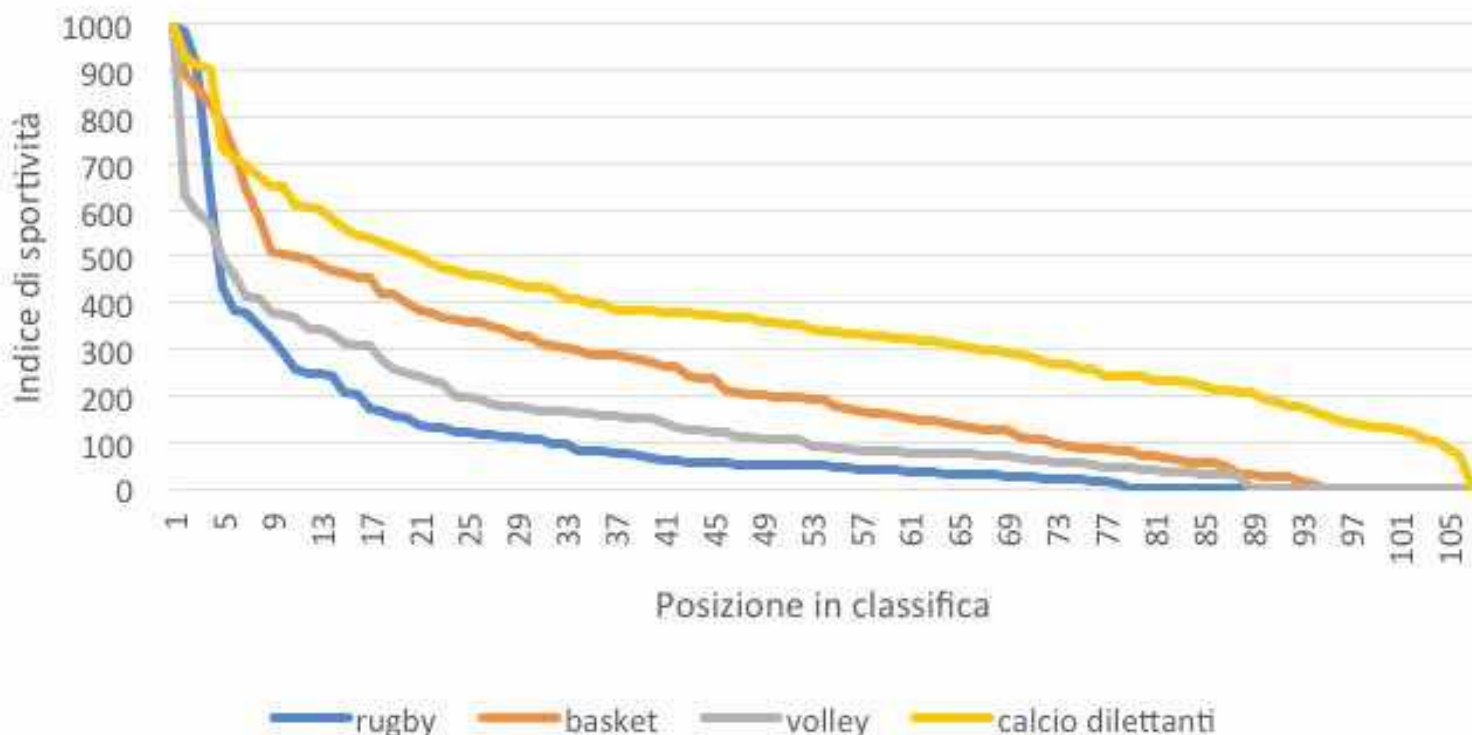
In questo panorama fa eccezione, a conferma di quanto affermato precedentemente, la palla ovale biellese. In questa provincia il rugby sembra aver messo radici profonde e robuste che gli permette di competere ad armi pari con le altre discipline sportive. Il rugby biellese con i suoi 375 punti rispetto ai 499 complessivi della città, dimostra la forza di questa posizione.

Un'ultima analisi evidenzia la distanza che separa la maggioranza delle realtà rugbystiche dal rugby di alto livello, dimostrando che ciò non è solo un problema del Piemonte ma di tutto il rugby italiano.

Nel grafico sottostante possiamo osservare la distribuzione dei punteggi nel rugby delle diverse province a confronto con i più importanti sport di squadra.

Il confronto è reso possibile dal fatto che la ricerca, assegnando un punteggio uguale a 1000 alle città al top di ciascuna disciplina, ha eliminato le diversità numeriche e strutturali tra i diversi sport. In altri termini, se non si operasse in questo modo non ci sarebbe partita tra le Zebre di Parma e la Juventus di Torino.

confronto degli indici della sportività di alcuni sport di squadra nelle provincie italiane



Il grafico rivela che, fatte salve poche realtà dell'élite rugbystica, la curva della palla ovale precipita a livelli decisamente più bassi rispetto al calcio dilettantistico, al basket o al volley. Ciò evidenzia la fragilità e la debolezza della maggior parte delle realtà rugbystiche italiane.

Probabilmente stiamo ancora pagando il retaggio del passato quando il rugby era uno sport praticato in modo consistente solo in poche aree della nostra penisola.

Mi permetto di consigliare il Centro Studi della FIR, se già non lo avesse fatto, di studiare a fondo questa ricerca per trovare i punti deboli di questo nostro rugby italico e individuare una strategia di medio/lungo termine per porvi rimedio.

Benedetto Pasqua

La Classifica completa degli indici della sportività nella ricerca promossa dal Sole 24 Ore <https://lab24.ilsole24ore.com/indiceSportivita/index.php>



Inaugurazione della sede degli Amici nel Rugby, intitolata al suo primo presidente, Carlo Guglielmino

Il Libro sul Rugger: la mitologia del rugby e dei rugbari, Parte 1



Un giorno, vagando tra le iconiche librerie antiquarie di Edimburgo, mi sono imbattuto in un libro del 1944 intitolato "Rugger: The Man's Game". L'autore del libro era un famoso giocatore professionista di cricket chiamato E. H. D. Sewell. Giocatore, giornalista e autore, animato da una grande passione per il Rugby, racconta di aver assistito a 187 partite in giro per il mondo (!!!). In "Rugger", uno degli ultimi libri che ha scritto, si abbandona a un'interessante carrellata amarcord dei precedenti secoli di storia del gioco.

Prima di andare oltre, vorrei chiarire una cosa: giuro di aver giocato a rugby almeno una stagione in vita mia, come tallonatore e ho un dente scheggiato per provarlo. Ma mentirei e lo ammetto non senza imbarazzo, se dicessi che sono un esperto di rugby. Il mio ruolo in questo articolo è, quindi, quello di un simpatizzante che si è avventurato nella libera traduzione di alcune delle perle contenute nel libro. Spero che la mia prospettiva un po' "dal di fuori" offra una lettura piacevolmente alternativa e che predisponga a chiudere un occhio sulle eventuali banalità rubgistiche contenute nell'articolo.

Partiamo dal nome: "Rugger: The Man's Game". Sia il gioco del rugby che i suoi giocatori sono stati chiamati informalmente rugger a partire dalla fine dell'Ottocento (ma credo sia in uso ancora oggi) come alternativa all'ufficiale Rugby Football. La parola rugger deriva dalle prime tre lettere della parola rugby più la cosiddetta "desinenza -er di Oxford", che rende la parola a cui si attacca colloquiale, con una connotazione che va dallo spiritoso al dispregiativo. Per azzardare un parallelo con l'italiano, assomiglia alla desinenza "-aro" di palazzinaro, borgataro, complottaro. Concedetemi quindi di tradurre rugger in "rugbaro" (applausi). Tra l'altro, la struttura della parola è la stessa di soccer, che deriva dalle lettere "soc" di Association Football. Analogamente dicasi per il precedente nome arcaico di footer, ormai in disuso.

Sewell ci spiega che il libro lo dedica a un certo Edward Hastings Dasent di Bedford: il più grande coach di rugby in assoluto, temuto, ammirato, amato e rispettato da tutti. Era soprannominato The Man, "l'Uomo", ed ecco quindi che il titolo del libro non fa riferimento agli uomini in generale ma a un Uomo in particolare: "Rugger: il gioco dell'Uomo".

Uno dei più interessanti passaggi del libro, a mio parere, è la trascrizione del discorso "Rugby Footballs in the making" tenuto da James Gilbert originario della cittadina di Rugby (dal quale Sewell dice di aver ottenuto personalmente l'autorizzazione).





Ovvero il nipote di William Gilbert, il calzolaio fondatore del fiorente business di produzione di palloni da rugby Gilbert, attività che era già in funzione quando la famosa manovra di William Webb Ellis si dice abbia dato origine al gioco. Nel resto dell'articolo, seguiremo il discorso di Gilbert arricchito da alcune interessanti nozioni offerte da Sewell nel resto del libro.

Gilbert ci dice che per capire come mai ci sono due tipi di pallone nel mondo dei giochi con la palla, quello rotondo e quello ovale, bisogna guardare alla genesi dei rispettivi giochi. Ci sono tre ere nella storia dei giochi col pallone (nel Regno Unito): la Prima Era, quella in cui si praticavano gli antichi giochi predecessori di quelli odierni; la Seconda Era, quella degli Public Schoolboys in cui si sono evoluti i giochi odierni, nella prima metà del XIX secolo; la Terza Era, dalla formazione della Football Association (1863) e della Rugby Union Association (1871) fino ad oggi (1944).

Secondo gli storici, le prime forme di gioco al pallone erano ispirate a un gioco in voga tra i Romani chiamato "harpastum", giocato inizialmente con palle fatte di stoffa o pelle arrotolata e riempite di lana grezza. I giocatori potevano essere anche un centinaio e

si dividevano in due bande che avevano l'obiettivo di trasportare la palla oltre la "porta", o linea di goal, avversaria. Spesso i partecipanti erano abitanti di due diversi paesi e le "porte" erano individuate all'interno dei rispettivi centri abitati, a considerevole distanza l'una dall'altra. Il gioco poteva durare anche intere giornate. Durante il gioco si usavano più le mani che i piedi e c'era un'intensa attività di spinta in avanti e indietro: chiaramente le prime forme di mischia.



England versus New Zealand, at Twickenham, 1925

Per secoli la parola football veniva prevalentemente usata per descrivere la palla: il termine deriva da un oggetto grande a sufficienza per essere calciato. La prima volta che il gioco è stato chiamato apertamente football è stata in un editto di Edoardo III, nel 1349, nel quale proibiva il gioco perché distraeva i giovani dall'addestramento al tiro con l'arco. E' chiaro che in questa epoca il gioco era piuttosto diffuso nonostante tutte le proibizioni tentate dai vari monarchi. Era lo sport delle classi più povere della società ed emerge da molti resoconti il fatto che fosse occasionalmente pericoloso per la vita, gli arti e la proprietà.

Nel 1600 era giocato in tutto il paese, ma non era sempre chiamato football perché c'erano due stili di gioco: uno chiamato hurling, giocato nelle contee occidentali, e uno chiamato camp-ball, giocato in quelle orientali.

Shrove Tuesday, ovvero il Martedì Grasso, è sempre stato un giorno speciale per il football, giorno in cui varie forme di gioco erano giocate in tutto il paese annualmente, probabilmente con lo scopo di tutti i partecipanti di alimentare una sana "sete". A riprova di questo fatto, in uno di questi eventi pre- Quaresima, si usava riempire un pallone di tappi di sughero e calciarlo fino a farlo scoppiare, dopodiché chi riusciva a trovare un tappo si aggiudicava una pinta di birra. Sempre durante il Carnevale, Sewell ci racconta di partite femminili molto attese (una tenuta tradizionalmente presso il castello di Scone, poco più a nord di Edimburgo), spesso nella forma scapole contro ammogliate (l'autore ci tiene a far notare che erano quasi sempre queste ultime a vincere, dato l'allenamento casalingo di cui si giovavano!!!).



The photo reveals that: this photo was taken while Obolensky was playing in his last first class match, for Rosslyn Park v. Harlequins 2 february 1940 (he was killed, flying on february 29 1940)

Questa foto è stata scattata mentre Obolensky stava giocando la sua ultima partita in Rosslyn Park v. Harlequins, il 2 febbraio 1940 (fu ucciso, volando il 29 febbraio 1940 durante la Battaglia d'Inghilterra)



Il museo del rugby, ovviamente a Rugby proprio nella bottega dei Gilbert, i calzalai produttori dei primi palloni, da rugby e da calcio

Uno dei pochi riferimenti scritti che abbiamo sulla palla di quei tempi è di un francese che nel 1698 scrisse che era: "fatta di cuoio, grossa come una testa e piena di vento". Dal trionfo del puritanesimo e dalla restaurazione in poi (1642 e 1660), il gioco perse gradualmente di popolarità fino all'inizio del 1800, quando era praticamente confinato all'interno dei college.

Qui inizia la Seconda Era, quella appunto dei "collegiali". In questo periodo sono state apportate molte modifiche al gioco, principalmente dovute alla forma dei campi da gioco. Gli spazi a disposizione delle scuole erano tendenzialmente limitati, come Charterhouse che aveva a disposizione solo il chiostro e Westminster che era pure ridotta a miseri spazi. E' infatti in queste due scuole che si è sviluppato un gioco basato sul dribbling da cui è poi nato l'Association Football, ovvero il calcio.

La scuola di Rugby, nella contea dello Warwickshire, era messa meglio delle altre da questo punto di vista e il gioco ha visto un solido sviluppo. In uno dei suoi campi, si riporta la famosa azione di William Webb Ellis che, nel 1823, ha afferrato la palla e si è messo a correre, dando origine alla caratteristica distintiva del rugby (forse non tutti sanno che prendere la palla con le mani era permesso, era correre con la palla in mano che era... rivoluzionario).

Tuttavia, prima di questo evento, il rugby aveva già una caratteristica che lo distingueva dagli altri giochi di football: i goal si segnavano calciando la palla sopra la traversa della porta anzichè sotto. Secondo Matthew Bloxam, un antiquario di Rugby, a quei tempi, la maggior parte dei goal era segnata con calci piazzati. Da varie fonti, risulta che calci piazzati e drop erano caratteristiche di spicco del gioco ed è probabilmente a causa di queste manovre che ci si è orientati verso una palla di forma ovale, in quanto particolarmente adatta.

Scommetto che quest'ultimo commento ha fatto sollevare molte sopracciglia. La palla ovale è decisamente uno degli aspetti più peculiari del rugby. Un oggetto affusolato ed aerodinamico che sfreccia con grazia nell'aria a seguito di un bel passaggio teso. Oppure un essere impazzito e irrispettoso che costringe giocatori di prim'ordine ad imbarazzanti balletti scomposti.

Con questa immaginela domanda "sarebbe meglio giocare il rugby con un palla rotonda?", di cui parleremo in un altro Gazzettino, concludo la prima parte dell'articolo.

(continua)

Il corrispondente dalla Scozia,

Angelo Leggio.



Il derby torinese tra il GUF e A.R.Torino, nel campo di corso Marsiglia, 1935.
da "**Cent'anni di rugby a Torino**" di Benedetto Pasqua e Mirio Da Roit

Il Torneo 6 Nazioni 2020

Per l'Italia l'edizione del 2020 è la 20a apparizione al Torneo Sei Nazioni. Ricordiamo che il suo esordio è avvenuto nel 2000. Solo dopo una serie di risultati positivi ottenuti contro alcune delle grandi nazioni d'Europa, l'Italia è riuscita ad attirare l'attenzione dei dirigenti del Comitato organizzatore ed essere inserita nel torneo di rugby più famoso al mondo. La precedente versione si chiamava Torneo 5 Nazioni e la sua tradizione risale al 1910. Ma "l'albo d'oro" della FIR riporta il suo inizio all'anno 1883.

Seniores maschile

Lo scorso febbraio, l'edizione 2020 si presentava interessante e ricca di novità rispetto all'anno precedente. Ben 4 delle 6 nazioni partecipanti avevano rinnovato lo staff tecnico (capo allenatore e qualche assistente allenatore) ed avviato un graduale rinnovamento, con l'obiettivo di iniziare a costruire il gruppo per i mondiali del 2023 in Francia. Quindi, presupposti allettanti per scoprire le novità e conoscere meglio le filosofie di gioco dei nuovi allenatori.



Gli allenatori del Torneo delle 6 Nazioni 2020. Ben quattro sono nuovi: Francia, Galles, Irlanda e Italia. Da sinistra: Fabien Galthié, Franco Smith, Eddie Jones, Wayne Pivac, Gregor Townsend e Andy Farrell

Come ben sappiamo, a causa del corona virus il torneo si è disputato parzialmente fino al 4° turno e poi è stato completato a fine ottobre. Questo, a mio giudizio è stato il primo successo del Torneo. Ma bisogna far presente che è stata una decisione "rischiosa", presa probabilmente con la motivazione di onorare i contratti con le numerose televisioni e anche per poter assegnare i premi in palio alle Federazioni partecipanti che, in questo periodo, stanno attraversando grosse difficoltà economiche. Infine, mi piace anche pensare che sia stata una decisione presa per intrattenere e continuare ad affascinare i numerosi sostenitori sparsi in Europa e non solo. Negli incontri finali, le squadre non hanno mostrato modelli di gioco differenti rispetto alla prima parte. La principale novità è stata la vittoria dell'Inghilterra che sul filo di lana si è aggiudicata l'edizione 2020.

Sugli aspetti del gioco e dello spettacolo, la vera sorpresa del torneo è stata la Francia.

Con l'inserimento di alcuni giovani talenti provenienti dall'under 20 in attacco, la squadra ha dimostrato di essere imprevedibile, di avere consistenza in fase difensiva e di essere migliorata in fatto di disciplina (ad eccezione nell'incontro perso con la Scozia). L'Inghilterra ha confermato la sua forza ma, sul piano di gioco, ha deluso per aver abusato nell'utilizzare un po' troppo il gioco al piede a scapito del gioco alla mano. Per dirla fino in fondo, in alcune situazioni, a differenza dell'Italia, è stata in grado di usarlo per creare azioni di gioco interessanti o per allentare la pressione difensiva. In difesa ha mostrato notevoli progressi. Con l'Irlanda ha impressionato per l'aggressività, determinazione e solidità applicate fino al fischio finale. L'Irlanda invece, ha confermato di essere una squadra ben impostata. Ma, prima con l'Inghilterra e alla fine con la Francia, non è stata capace di concretizzare le numerose opportunità create. In entrambi incontri ha ceduto solo nel finale dopo aver esaurito tutte le energie e la fantasia del repertorio di gioco.



La Scozia ha continuato a fare piccoli progressi. Nella partita con la Francia ha mostrato carattere e consistenza anche se è stata avvantaggiata dalle condizioni meteo e dal fattore campo. E' ben noto a tutti i rugbisti che giocare nello stadio Murrayfield di Edimburgo non è mai facile anche per le nazioni più forti.

Dopo aver vinto l'edizione 2019, quest'anno Il Galles ha deluso con il nuovo allenatore. Personalmente non sono riuscito a identificare bene il loro modo di giocare. A tratti si è visto un gioco di movimento e in altri momenti, il solito gioco fisico per linee verticali ma perdendo molti palloni nei punti d'incontro. Forse i giocatori hanno ancora bisogno di tempo per comprendere ed assimilare la filosofia e le idee di Pivac che, quando allenava le squadre di club, era più propenso ad un gioco più aperto.

Infine l'Italia. Sappiamo tutti che il gruppo gestito da Franco Smith è una squadra sperimentale o meglio, in via di costruzione sotto tutti i punti di vista. E' alla ricerca di un'identità di gioco, consistenza difensiva, tenuta fisica e soprattutto solidità mentale.

Quello che preoccupa di più è il bisogno assillante di ottenere una vittoria a tutti i costi. E' dal 2015 che non vince un incontro del 6 Nazioni e ciò non aiuta.

Ha mostrato un'attitudine al gioco altalenante in quasi tutti gli incontri e la paura di perdere è evidente, come se giocasse con un avversario in più. Il lato positivo lo si è visto in alcuni incontri soprattutto nel primo tempo, quando i giocatori non erano preoccupati troppo del risultato. Ha creato azioni pericolose ed interessanti, concretizzate con efficacia, dimostrando di essere all'altezza nel competere con le altre squadre.

Verso la fine degli incontri, la paura affiorava, la consistenza nei placcaggi e la solidità mentale venivano meno. L'aspetto di gioco che non ho ben compreso è la scelta di calciare il pallone nel campo avversario innumerevoli volte senza poi avere un vero vantaggio territoriale. Ma la ciliegina sulla torta è avvenuta alla fine dell'incontro con l'Inghilterra quando, con il pallone in nostro possesso per un calcio di punizione a noi concesso, Paolo Garbisi l'ha calciata direttamente in rimessa laterale per far concludere l'incontro. Ebbene, la mia riflessione è la seguente: come è possibile che Franco Smith e il suo staff possano costruire il nuovo DNA della nostra nazionale con un'attitudine "rinunciataria". So benissimo che necessitano tempi lunghi per modificare gli atteggiamenti e l'attitudine dei giocatori. Personalmente preferisco vedere una nazionale meno interessata al risultato, più impegnata a dare consistenza e continuità a ciò che a tratti, ha saputo dimostrare.

Classifica finale:

1° Inghilterra 18; 2° Francia 18; 3° Irlanda 14; 4° Scozia 14; 5° Galles 8; 6° Italia 0.

Seniores femminile



Sui nastri di partenza l'edizione dedicata alle donne pareva più interessante rispetto all'edizione dell'anno precedente. La ragione principale era che nel 2021 si disputerà la Coppa del Mondo in Nuova Zelanda e, dal risultato degli scontri diretti nel Sei Nazioni, l'Italia, l'Irlanda e la Scozia avevano un possibile vantaggio per la combinazione degli incontri di qualificazioni. Ricordo che l'Inghilterra, la Francia e il Galles sono già qualificate grazie alla migliore posizione in classifica ottenuta nel precedente Mondiale del 2017 in Irlanda.

Negli incontri disputati fino al congelamento del torneo avvenuto in novembre, rispetto all'edizione precedente, non vi sono state grandi sorprese. L'Inghilterra ha confermato la sua supremazia grazie all'impostazione professionistica che la sua Union ha dato alla squadra che sicuramente consente un evidente vantaggio rispetto alle altre nazioni. E' stata l'unica ad avere disputato tutti gli incontri vincendoli ed alcuni con ampio punteggio.

La Francia, invece, quest'anno ha un po' deluso. Si è opposta bene nel primo incontro con l'Inghilterra e con l'Italia ma poi ha pareggiato 17 a 17 con la Scozia. L'Irlanda è la

nazione che ha fatto più progressi. Ha vinto tre incontri su quattro, perdendo solo con l'Inghilterra. Purtroppo è stato annullato l'incontro con la Francia che ci avrebbe dato un'ulteriore conferma della sua crescita.

Anche la Scozia ha dimostrato un evidente miglioramento mentre il Galles continua ad avere difficoltà.

L'Italia è partita bene vincendo con Galles. Negli altri incontri disputati mi ha dato l'impressione di non avere una adeguata condizione fisica e non ha sfoggiato sufficiente confidenza al gioco.

Le nostre giocatrici non hanno dimostrato l'attitudine al contatto e la grinta necessaria che, nell'edizioni precedenti, impressionava e affascinava nel vederle giocare. Forse si sono risparmiate per l'incontro più importante: quello con la Scozia, tra l'altro non disputato per la pandemia.

Classifica finale parziale:

1° Inghilterra 27; 2° Francia 13; 3° Irlanda 13; 4° Italia 4; 5° Scozia 3; 6° Galles 1.



Under 20

Nel torneo dell'under 20, sappiamo bene, che ogni anno tutte le squadre si rinnovano e questo è già un sufficiente motivo per seguirlo. L'interesse principale di questa edizione era la valutazione delle potenzialità dei giovani giocatori italiani in previsione della Coppa del Mondo a giugno 2020 programmata in Italia. Altro aspetto interessante era quello di capire se la Francia sarebbe riuscita nuovamente ad esibire ulteriori giocatori talentuosi, come aveva fatto nelle ultime 2 edizioni dei Mondiali. Infine, verificare se l'Irlanda riusciva di nuovo a confermare la sua superiorità nel vincere anche l'edizione del 2020.

Purtroppo, di tutto ciò abbiamo visto poco. A marzo a causa del COVID-19, il Torneo Sei Nazioni u20 è stato sospeso e successivamente annullato. Allo stesso modo la Coppa del Mondo.

Dai canali televisivi e in streaming su YouTube, sono riuscito a veder alcuni incontri ed alcuni risultati sono stati sorprendenti.

L'Irlanda ha confermato la sua crescita. L'Inghilterra ha mostrato alcune difficoltà ma è da capire bene se hanno incluso tutti i talenti delle loro Accademie dei Club (alcuni amici inglesi mi hanno riferito che non sempre ciò avviene).

La Scozia ha mostrato un bello spirito combattivo. Ha superato l'Italia nel finale per un solo punto, impressionando in determinazione ed alchimia di squadra.

La Francia ha un po' deluso. Non è stata capace di dimostrare continuità nei risultati, perdendo due incontri dei quattro disputati.

il Galles, prima ha perso in casa con l'Italia e poi ha sorpreso tutti superando sia la Francia che l'Inghilterra.

L'Italia non ha disputato gli incontri con l'Irlanda e con l'Inghilterra ma ha giocato bene con il Galles, il primo tempo con la Francia e una buona parte dell'incontro con la Scozia. Nel vederli giocare, salta subito all'occhio che vi è un bello spirito di squadra e ciò è evidente perché, quando hanno il pallone in mano, sfruttano ogni opportunità. A volte danno l'impressione di esagerare o meglio, si prendono eccessivi rischi, ma quello è anche un aspetto piacevole che li contraddistingue. E' una squadra predisposta per la fase offensiva. A mio giudizio mancano un po' di disciplina in fase difensiva e di fisico per avere più consistenza nei placcaggi. Problemi già noti e più evidenti con i Seniores. Classifica finale parziale:

1° Irlanda 15; 2° Scozia 13; 3° Francia 12; 4° Inghilterra 11; 5° Galles 8; 6° Italia 6.

Concludendo, informo che il Comitato del Sei Nazioni sul sito al momento ha solo riportato le date dell'edizione 2021 con inizio sabato 6 febbraio per le squadre dei seniores maschile. Non ha ancora inserito quelle per le squadre femminili e l'under 20. Spero che a breve siano confermate anche quest'ultimi due eventi. Nell'attesa, ci auguriamo che il 2021 sia l'anno in cui riusciremo a "placcare" in modo consistente il coronavirus in modo che anche "lo sport di base" possa riprendere l'attività in sicurezza e i tifosi ritornare a riempire e colorare tutti gli stadi senza restrizioni o limitazioni, come è già avvenuto di recente nel Torneo Tri Nations 2020.

Come sempre, in bocca al lupo all'Italia.

Adriano Tosatto

Riferimenti internet:

https://it.wikipedia.org/wiki/Sei_Nazioni

<https://www.onrugby.it/2020/01/23/staff-tecnici-sei-nazioni-2020/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Sei_Nazioni_2020

<https://www.sixnationsrugby.com/it/femminile/calendario-e-risultati-delle-donne/>

<https://www.sixnationsrugby.com/it/u20/>

<https://www.onrugby.it/2020/02/22/il-pirotecnico-venerdi-del-sei-nazioni-under-20/>

<https://www.onrugby.it/2020/08/05/sei-nazioni-2020-date-orari-e-stadi-per-la-conclusione-del-torneo/>

<https://www.onrugby.it/2020/08/16/a-che-punto-siamo-rimasti-con-i-sei-nazioni-maschile-e-femminile/>

<https://www.onrugby.it/2020/11/10/sei-nazioni-femminile-cancellate-le-partite-rimanti/>







LA NAZIONALE ITALIANA GUERRIERI O...IMPIEGATI

Sono abituato, ma non assuefatto, nel vedere la nostra nazionale perdere di fronte a squadre ben più blasonate e ricche di tradizioni. Si è sempre discusso su quali siano le cause.

Quando, contro l'Inghilterra il 31 ottobre, un giocatore della nostra nazionale, all'ottantaduesimo minuto, calcia fuori per far terminare la partita sono andato in confusione: "stiamo vincendo?"

Uno sguardo al punteggio mi ha fatto ritornare lucido: 34 a 5 per l'Inghilterra.

Una rabbia profonda mi ha pervaso: "ma sono guerrieri o impiegati che devono bollare il cartellino allo scadere del loro tempo di lavoro?"

Quando mai si è vista una squadra di rugby perdere e calciare fuori il pallone per terminare la partita invece che provare a segnare un'ultima anche se improbabile meta?

Mi pare di ricordare che siamo un caso unico. Un recente esempio: Argentina - All Blacks del 28 novembre: 0 a 38. Gli argentini, nei minuti di recupero, non hanno mai pensato di rinunciare a segnare un'ultima meta e, purtroppo per loro, l'hanno subita. Ma onore alla loro volontà di provarci.

Forse per noi è il caso di cambiare mentalità.

E confermare in pieno la grinta paventata nella foto!



NUOVE LINEE GUIDA SULLA GESTIONE DEL BREAKDOWN



Un gruppo di lavoro specializzato sul breakdown è stato istituito dall'organo di governo del rugby mondiale, il "World Rugby", con allenatori, arbitri, giocatori e medici. Nel marzo 2019 questo gruppo ha emanato le nuove linee guida sulla gestione di questa importante fase di gioco. Sono anni che il "World Rugby" cerca di trovare il modo per rendere più sicure per i giocatori, più eque per entrambe le squadre, più comprensibili, spettacolari e veloci per i tifosi, le situazioni di breakdown; la creazione di un gruppo di lavoro specializzato mirava proprio a questo. La conclusione del team è stata che non sarebbero servite nuove regole ma che sarebbe stato necessario porre una nuova attenzione su quelle già esistenti: da qui le nuove linee guida che invitano gli arbitri ad essere molto più rigidi sugli aspetti principali del breakdown:

- Il placcatore deve immediatamente rilasciare il giocatore placcato, consentirgli di rilasciare il pallone, allontanarsi immediatamente dal giocatore a terra o alzarsi e, una volta completato il placcaggio, contestare il possesso a condizione di essere in piedi, aver mostrato un chiaro rilascio della palla e del giocatore placcato ed arrivare dalla direzione della propria linea di meta
- Il portatore di palla deve posizionare o rilasciare immediatamente la palla e non è consentito che faccia un secondo movimento come rotolare o gattonare
- Il giocatore che vince il possesso della palla prima della formazione di una ruck deve farlo in piedi, in posizione forte e non andare a terra
- Gli altri giocatori in arrivo non devono entrare lateralmente, devono stare in piedi e non tuffarsi
- Le linee di fuorigioco dei giocatori non partecipanti devono essere rispettate, chi non è chiaramente in gioco va considerato in fuorigioco

Non c'è niente di nuovo a livello regolamentare, ma il diverso focus che gli arbitri hanno avuto su questi aspetti ha portato a risultati sorprendenti.



Il banco di prova per capire se le nuove linee guida avrebbero permesso di raggiungere gli obiettivi di World Rugby sono stati il Super Rugby Aoteroa ed il Super Rugby AU, i campionati neo zelandese ed australiano. Dopo un inevitabile, poco promettente e molto criticato inizio con un altissimo incremento delle penalità, dovuto al diverso e più rigido approccio arbitrale nelle situazioni di breakdown, i giocatori si sono adattati. Il diverso atteggiamento ha fatto in modo che, dopo nove turni di campionato Super Rugby Aoteroa, i calci liberi e calci di punizione a partita passassero da 31 a 22 e quelli relativi al breakdown da 20 a 13, in Australia da 13 a 9.

In Nuova Zelanda nel breakdown, prima delle linee guida, le squadre in attacco venivano sanzionate nel 44% dei casi. Con le nuove regole le infrazioni sono aumentate, dopo 9 turni di campionato, al 51%, segnale di una competizione più equa.

I palloni sono usciti dalle ruck dopo 2,76 secondi anziché dopo 3,1. Sembra un dato poco significativo ma questo ha fatto in modo che nei primi sei turni del Super Rugby australe la palla sia stata in gioco mediamente tre minuti e 42 secondi in più a partita rispetto alla stagione precedente. Questo ha permesso ai tifosi di vedere 40 passaggi in più a partita, oltre al fatto che palloni più veloci significano breakdown più brevi e quindi meno possibilità di infortunio per i giocatori. I giocatori non partecipanti preferiscono restare mezzo metro indietro rispetto alla linea di fuorigioco e questo garantisce maggiore spazio e più spettacolo; esemplificative a tal proposito le dichiarazioni di Ben O'Keefe, arbitro internazionale neozelandese che è stato assistente nelle prime partite di Super Rugby Aoteroa: "Da dove ero io, posizionato sulla linea laterale, vedevo che c'era così tanto spazio che non avevo alcun dubbio se chiamare il fuorigioco o no"

Anche in Europa da qualche mese si stanno applicando le nuove linee guida sul breakdown. Non ci sono ancora dati disponibili ma l'impressione è che la situazione non sia così incoraggiante come in Australia e Nuova Zelanda. La speranza è che si tratti solo di un processo più lungo e che si possa assistere ad un rugby più sicuro, comprensibile e spettacolare.

Pierangelo Savio



L'ATLETA / UOMO: LA COSTRUZIONE DELLE COMPETENZE

Gli aspetti psicopedagogici

PARTE TERZA

Di rilevanza fondamentale è lo **SPAZIO DI APPRENDIMENTO** in cui si trova l'atleta in formazione: la storia personale, lo stile educativo della famiglia e degli allenatori, i fini e gli obiettivi che vengono proposti e perseguiti dagli attori che gravitano intorno a questi futuri sportivi ovviamente rivestono una parte molto importante nella costruzione qualitativa dell'atleta.

Mi sono imbattuto in un esame che sta sostenendo mia figlia e mi si sono aperti molti collegamenti legati alla situazione educativa in cui si vengono a trovare tutti i protagonisti della trasmissione di conoscenze in ambito sportivo.

Mi soffermerò su alcuni aspetti che ritengo doveroso evidenziare per fornire ulteriori spunti di riflessione a chi può essere interessato a migliorare la costruzione delle competenze sportive, sia relative ai docenti sia ai discenti e a tutte le componenti che si attivano per raggiungere questi obiettivi.

Ricollegandomi a quanto detto nell'ultimo articolo, in cui parlavo della complessità e della totalità dell'uomo, ritengo estremamente utile suggerire alcuni spunti per poter definire e affrontare lo spazio educativo per poter creare le condizioni ottimali del processo di insegnamento / apprendimento.

Le considerazioni dello scorso articolo ovviamente riguardano sia la personalità dell'allenatore sia quella dell'atleta; inoltre, nel processo di trasmissione di conoscenze, interviene un aspetto fondamentale che è la **RELAZIONE**: quella tra i singoli e quella tra singoli e resto del gruppo; altri aspetti riguardano lo **SPAZIO**, il **CLIMA** della situazione e la **COMUNICAZIONE**. Questi aspetti, se non gestiti adeguatamente, sono spesso fonti di difficoltà che minano l'apprendimento.

Ritengo fondamentale la definizione di un **FINE** da parte del discente che deve essere condiviso e accettato da tutte le parti che prendono parte al processo. Il fine supporta le decisioni dell'allenatore e fornisce la direzione che l'atleta intraprende, permette di definire obiettivi intermedi sia a medio che a breve termine, sostanzialmente guida tutte le componenti verso un'unità d'intenti che serve a migliorare lo sviluppo delle competenze dei partecipanti.

Il cambiamento connaturato al processo educativo, trattandosi di un processo intenzionale, generativo ed etico, richiede necessariamente un FINE: un'idea riconosciuta e scelta per orientare e per misurare nel tempo le variazioni che intervengono nel processo. Il FINE si propone come un possibile ordine e posiziona ogni aspetto all'interno della situazione di costruzione di competenze.

La validità del Fine è data dal fatto che tiene insieme la totalità delle esperienze in una modalità che non è descrittiva ma decisamente normativa: definisce un compito che il processo educativo assume come proprio e lascia spazio ai contenuti che saranno determinati sulla base delle condizioni particolari di ogni singola situazione.

Dopo aver individuato e definito il Fine, il Docente dovrà stabilire gli Obiettivi che andranno suddivisi in lungo – medio – breve termine; dovranno essere specifici, misurabili, orientati all'azione, realistici, basati sul tempo, auto determinati e accettati, di prestazione, stimolanti e individualizzati.

Questo articolo è la terza parte di quelli pubblicati nei numeri 1 e 2 del Gazzettino



Mauro Tombolato

Laurea in Psicologia, master in Psicologia dello sport, collaborazione con società Piemontesi, collaborazione con Tecnico regionale per corsi di formazione allenatori, segretario Comitato Piemontese



SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione "AMICI NEL RUGBY" non persegue fini di lucro e ha lo scopo di favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra coloro che amano il gioco del rugby.

L'Associazione vuole essere un centro di diffusione della cultura sportiva in generale e di quella "rugbistica" in particolare promuovendo:

- manifestazioni sportive
- iniziative culturali
- incontri conviviali.

L'Associazione intende rappresentare un punto di incontro tra ambienti ed età differenti affinché la comune passione per il rugby consenta la comunicazione e la trasmissione di esperienze e valori condivisi. L'Associazione vuole promuovere la conoscenza, la diffusione e lo sviluppo del gioco del rugby.

Per associarsi o proporre collaborazioni contattare:

Benedetto Pasqua - benedetto.pasqua@fastwebnet.it

Mirio Da Roit - mirioelina@libero.it

Inviateci suggerimenti, consigli e contributi scritti, ovviamente su tutti gli aspetti del rugby. Siamo in attesa di notizie...



REDAZIONE

Benedetto Pasqua, Giuseppina Iacono, Adriano Tosatto e Mirio Da Roit,
collaboratori: Roberto Novarese, Pier Angelo Savio, Angelo Leggio
e Mauro Tombolato.
Disegni, Gaetano Costa.